

La pagina della donna

Ogni giorno milioni di parole e di immagini ci propongono la donna americana come l'ideale di una donna veramente libera e moderna. In che misura tutto questo corrisponde alla realtà? La donna americana è veramente emancipata, è veramente libera non solo dal peso gravoso dei lavori domestici ma dalla antica soggezione ai pregiudizi, dalla avvilita dipendenza dall'uomo? La sua maternità è protetta? Il suo lavoro è giusta-

mente retribuito? E' soddisfatta della sua vita? A queste domande tentiamo di rispondere con il servizio di questa pagina. Ne verrà fuori una immagine nuova e diversa di quelle donne americane di cui vediamo lucide fotografie sui rotocalchi di tutto il mondo, una immagine diversa ma più vera che ne testimonia l'insoddisfazione e l'amarrezza per i limiti posti dalla società capitalistica al progresso e alla emancipazione

LA DONNA AMERICANA

dalla febbre dell'oro a quella dell'elettrodomestico



Il desiderio e il possesso delle cose non sempre è sorgente di felicità, scrive Mary Ellen Chase, una studiosa di problemi femminili. Gli elettrodomestici non servono a diminuire il numero delle donne insoddisfatte e infelici. Il 65% degli americani fa uso di sedativi o di eccitanti. Il 21% soffre di malattie nervose, quanti di questi sono donne?

UNA MIA AMICA, giovane e intelligente, tornata recentemente da un lungo viaggio di studio in America, mi diceva: «Cio che mi ha colpito maggiormente della società americana, è il posto che vi occupa la donna, le contraddizioni e il disagio morale e materiale nel quale ella vive, qualcosa cioè di completamente contrario all'idea che noi ci siamo fatta di lei attraverso il cinema, la letteratura, la cronaca. Non c'è dubbio infatti che per la maggioranza delle donne italiane, la situazione delle loro consorelle americane si configura come una sorta di moderno e scientifico paradiso allietato dagli elettrodomestici, dai supermarkets, da un alto tenore di vita, dalla macchina davanti alla porta di casa, dagli abiti in serie a poco prezzo, dalla mancanza di pregiudizi. Ma in che misura tutto questo corrisponde alla realtà? Non c'è dubbio che la donna americana in genere ha notevoli qualità di iniziativa, di coraggio, di senso della responsabilità che le derivano

dalla sua educazione calvinista sia dalla sua esperienza storica, dalla vita dei pionieri condiziona coscientemente dalle sue ave nell'epoca in cui le nostre si dedicavano essenzialmente al ricamo o all'acquedotto.

Venti milioni lavorano

A questo si deve se l'America è stato il primo paese a stabilire l'educazione mista, il diritto di voto (sia pure non in tutti gli stati), il diritto di accesso alla maggior parte delle professioni e carriere. Già alla fine del secolo scorso negli Stati Uniti si contavano un migliaio di giornaliste, circa 3000 scienziate, 5000 dottoresse e 200.000 tra segretarie, contabili, tipografe. Oggi queste cifre si sono moltiplicate per dieci. Sono venti milioni infatti le donne americane che hanno una occupazione extradomestica, cifra impressionante, certo, in assoluto ma meno in percentuale. Esse rappresentano infatti il 33% della popola-

zione femminile adulta e il 30% della popolazione attiva complessiva (il rapporto è in Francia rispettivamente del 45 e del 40%). Una percentuale cioè che supera di non molto quella italiana. Pare che che in un'epoca in parte dalle gravi difficoltà che incontra una donna sposata nel continuare il proprio lavoro, l'età media delle donne attive per lavoro è estremamente alta, raggiungendo intorno ai 38 anni. Questo significa che decine e centinaia di migliaia di donne, sospese, appena sposate o per alcuni anni la propria attività lavorativa per riprendela solo più tardi. Questa fatto può essere considerato una delle cause della scarsa qualificazione del lavoro femminile, che viene confermata anche da un esame della situazione raggiunta da le donne negli impieghi e nelle professioni. Esse infatti raramente raggiungono i gradi superiori, la loro assenza talvolta pregiudicata dal lavoro ne è indubbiamente uno dei motivi. Nel pubblico impiego ad esempio solo l'1% delle impiegate assolve a funzioni direttive e solo sette donne in tutto ricoprono incarichi di importanza nazionale. Più addebitata in parte anche a questo carattere relativamente salutato del lavoro femminile il fatto che in USA non esista ancora una legislazione che sanesca la parità salariale. Il salario medio annuo che supera, per l'uomo, i 3000 dollari resta per le donne il 75% di quello maschile.

La situazione economica si aggrava, se aumenta la tensione nervosa e la delinquenza maschile, se si moltiplicano le malattie di cuore e i disturbi



La donna americana ha conosciuto una esperienza storica inasistibile, partecipando alla dura e libera vita dei pionieri. Questa esperienza e la sua educazione calvinista l'hanno spinta a rivendicare assai presto la uguaglianza del diritto. Nel 1848 chiede il diritto di voto nel Wyoming, che ottiene nel 1890, nel 1953 fa scattare il principio della parità salariale in soli settanta anni dopo averlo, in tutto il paese, il diritto politico. Ancora oggi del resto la sua partecipazione alla vita pubblica è scarsa: solo 16 donne su 311 membri fanno parte del congresso, in dieci stati le donne non possono accedere alle giurie, e solo nel 1917 è stata loro aperta la Università di Harvard.

nervosi, tutto questo sarebbe il molare alla donna, al fatto che essa andrebbe perdendo progressivamente la sua «femminilità», determinando così un grave perturbamento dell'equilibrio morale della famiglia e della società.

Sono schiave delle cose

Ma allora, alle donne le colpe di cui soffre oggi la società americana, è indubbiamente, in che modo mezzo per fuggire ai problemi che nel seno di quella società, e poniamo Mary Ellen Chase, una delle più acute studio e di problemi sociali, scriveva recentemente a proposito delle donne americane: «Le donne sono schiave delle cose e il loro desiderio di amore per il possesso delle cose, anche al di sopra del proprio tenore di vita si sostituisce al di dentro e alla ricerca dei valori spirituali che solo danno un senso alla vita. L'ansietà per delle cose si sostituisce alla serenità che quelle cose attribuirebbero dovuto dare determinando una sorta di amaro circolo vizioso sotto il segno della povertà mentale». L'osservazione è senza dubbio antichissima. Noi personalmente

te abbiamo sempre pensato che il frangere, l'automobile, la lavatrice non rappresentino in se e per se strumenti di liberazione se non spingono la donna ad una più ricca attività sociale e intellettuale. Quando essi restano obiettivi fine a se stessi, segno soltanto di benessere materiale e di una certa posizione sociale, essi non possono che diventare un'ulteriore fonte di preoccupazione e di ansietà.

Le donne americane si sono liberate sì, in gran parte grazie a questi strumenti, dal peso dei lavori domestici (al quale le donne italiane sono ancora tutto dritamente soggette) ma quello ideale si è sostituito a quello classico della donna «regina e padrona della casa».

Dal cinema, alla letteratura, alla pubblicistica corrente tutto conferma che la donna americana non è ancora «emancipata» dalla sua più antica e dura servitù, quella che le fa concepire la propria vita tutta in funzione della conquista dell'uomo. (Non a caso in Europa la donna «non sposata» è considerata una anomalia, e le stesse femministe dedicano largo spazio ai consigli su come «persuadere il marito»). Simone de Beauvoir un giorno osservava che persino il modo di vestire delle donne americane risente di questa «preoccupazione dell'uomo». L'osservazione è estremamente giusta, e viene confermata da l'ossessiva preoccupazione che le donne americane hanno per il proprio aspetto fisico, per la propria bellezza. L'industria dei cosmetici è una di quelle che non ha mai conosciuto crisi, le donne americane spendono annualmente 2 miliardi e 425 milioni di dollari per curare il proprio viso e il proprio corpo, una cifra impressionante anche comparata ad un bilancio dello Stato.

Il feticismo del denaro

L'ossessione dell'uomo e del successo non può essere però addebitata, come alcuni tendono a fare, alle donne stesse. Più essere considerato piuttosto il frutto di una morale e di una organizzazione della società. Infatti del «feticismo» delle cose e del danaro e succubo tanto l'uomo quanto la donna. Essa vi è giunta più tardi e fatta propria questa concezione utilitaria della vita, vi ha perso, naturalmente, quelle qualità di serenità, di dolcezza, di «femminilità» che sembravano tipiche del suo sesso.

Ma poteva entrare in una società dominata da questi concretissimi miti senza perderle?

Quando Montagu parla della necessità di «ridimensionare» la società sulla misura della

donna», egli dice al fondo qualcosa di estremamente valido, nel senso che occorre ridurre la tensione nervosa e la corsa al successo, rivalutare l'uomo e la donna per quello che sono anziché per quello che guadagnano.

Un'utopia pericolosa

Pensare che una società capitalistica per quanto evoluta ed efficiente possa dare questo alle donne è soltanto utopia. Le regole che reggono questa società sono quelle che sono e la legge del massimo profitto non può certo venire umanizzata.

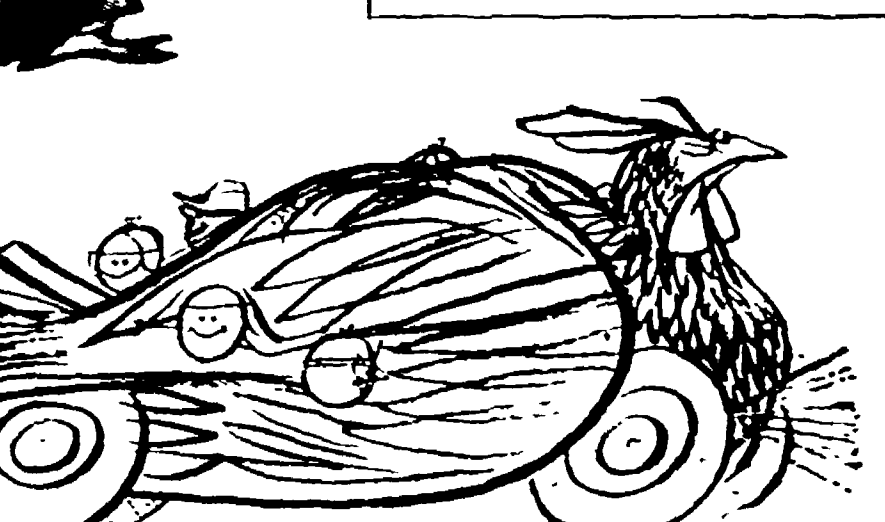
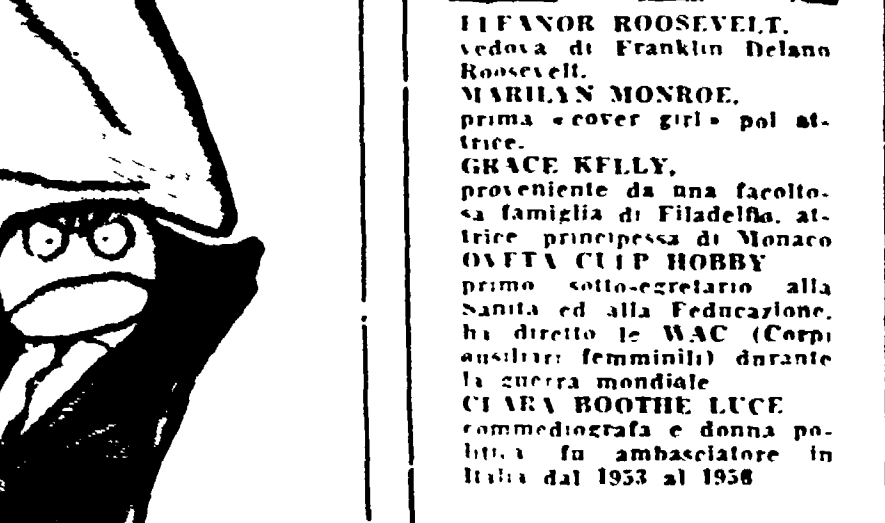
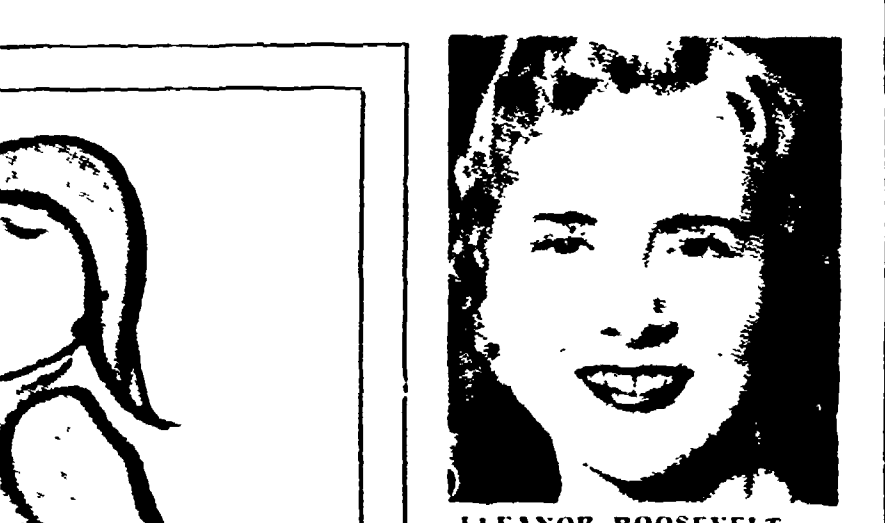
«Uscendo dalle proprie case per entrare a far parte del tessuto economico e sociale del paese, la donna americana, è entrata a subire direttamente

le conseguenze. L'idea che ella possa tornare a chiudersi in casa per sfuggire alla tensione nervosa, alla logorante corsa al denaro e al successo sarebbe, allora, invalidata da milioni di donne in tutto il mondo, portate all'infinito sulle copertine delle riviste, nutrite di vitamine e succhi di frutta, portatrici di gran parte della ricchezza nazionale, padrone di un frangere e spesso della macchina, la donna americana non è soddisfatta.

Tra il suo essere donna e la società in cui vive c'è una stridente contraddizione per questo essa non può rappresentare un ideale di emancipazione femminile, così come la società americana non può rappresentare e non rappresenta per noi — nonostante la brillante propaganda in proposito — il più civile e libero «modo di vita».

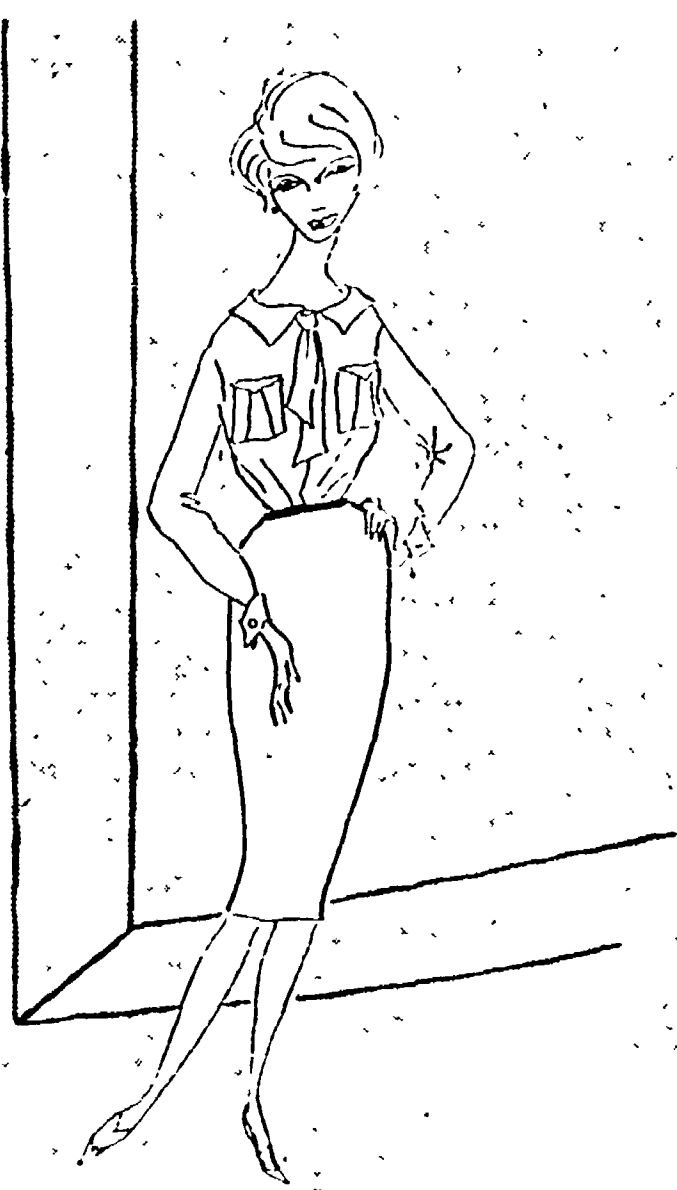
Maria Maffi

Le cinque donne americane più note del mondo



ELLENOR ROOSEVELT, vedova di Franklin Delano Roosevelt.
MARILYN MONROE, prima «cover girl» polattrice.
GRACE KELLY, proveniente da una facoltosa famiglia di Filadelfia, attrice principessa di Monaco.
OLGA CIPI HOBBY, primo sotto-segretario alla Sanità ed alla Educazione, ha diretto le WAC (Corpi ausiliari femminili) durante la guerra mondiale.
CLARA BOOTH LUCE, commediografa e donna politica, fu ambasciatore in Italia dal 1953 al 1958.

UN MODELLO ALLA SETTIMANA



I TESSUTI DI QUEST'ESTATE — L'estate vedrà il trionfo delle tinte chiare, gaie, e in modo particolare del giallo e delle sue variazioni fino all'arancione.

Lini e cotone avranno forte pastello: il nero e il blu riappariranno tuttavia con insistenza.

Qualità del tessuto: molto frequenti gli incroci di fibre differenti: lana e mohair; lana e seta. La trama dei tessuti sarà quest'anno ancora larga e rustica: i bouclé rimangono anche se il loro rilievo sarà minore. Nessuna stoffa è decisamente lucida, anche quando si tratta di seta. La loro superficie è seminata di nodi, di fili più spessi, e così via.

Disegni dei tessuti: la moda è per la seta stampata a disegni fantasia su fondo bianco. Per la sera un grande rilancio del crepe Georgette e del crepe di Cina, il lamé sparisce completamente dopo aver fatto capolino l'anno scorso.

I merletti. E' il grande tema dell'anno, non soltanto per colli o polsi, ma per confezionare l'intero vestito. Si va dal più raffinato, al semplice San Gallo, ai picchi ricamati, al lino bordato ad orlo a giorno.

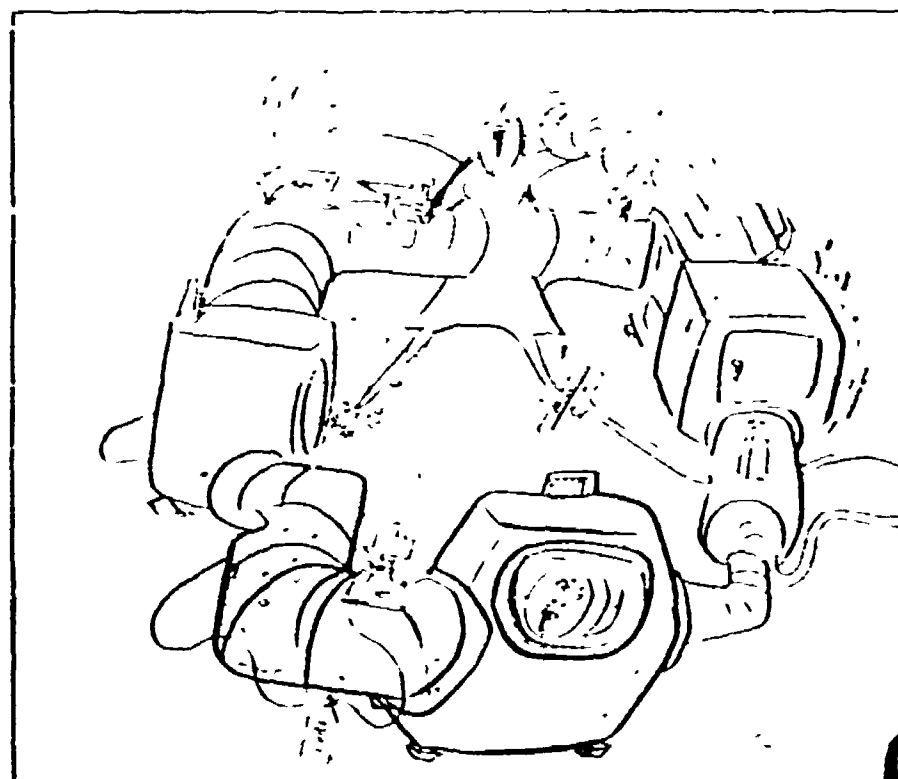
I nastri: sostituiscono molto spesso le cinture.

Nel disegno: una variazione sul classico tema di mezza stagione gonna e camicetta.

Dati da non sottovalutare

Non sarebbe tuttavia giusto, sulla base di questi elementi sottovalutare l'insostituibile apporto dato dalle donne lavoratrici all'economia nazionale. Basti pensare alle 830.000 infermiere, ai 5 milioni di impiegate (che rappresentano il 2,3 del totale), ai 4 milioni di operai, al mezzo milione di infermiere, al milione e mezzo di commesse. Il fatto che un terzo delle donne americane percepisce un salario o uno stipendio è evidentemente un elemento che consente loro di godere nella famiglia e nella società di una particolare condizione di libertà.

Alla base di questi elementi tuttavia parlare di una invasione e quasi di una usurpazione delle attività maschili da parte delle donne sembra per la meno eccessivo. Psicologi e sociologi sono in genere d'accordo nel denunciare una certa «aggressività» delle donne nel mondo americano. Tale «aggressività» si realizzerebbe nella tendenza a sostituirsi al marito nella direzione della famiglia e nella educazione dei figli che crescerebbero così «più femminili» e carichi di complessi. Abbiamo letto recentemente su una importante rivista una sorta di vero e proprio grido di allarme: se



L'uniorista le vedo così

La matita dell'uniorista non di rado, ci dà di una società e di un'epoca un ritratto più veritiero di quello che ci forniscono molte pagine di un trattato di sociologia. La vita della donna americana è tratteggiata così da due disegnatrici, schiava di quelle macchine che dovevano aiutarla a liberarsi dai lavori domestici, madre, cheora, sia pure motorizzata,

per portare i bambini a scuola o dal medico o alla palestra (la organizzazione delle attività infantili è evidentemente, anche in USA, un problema che merita soluzione). E' così che altre immagini: eredi spensierati del marito ad una frenetica corsa al dentro nella quale egli perde il sonno e l'istinto, o infine sostituiti a lui e schiacciato sotto il suo peso

